

LA NUOVA

Nuova Sardegna

CA
Anno 121 - N. 82 - EURO 0,90
LUNEDÌ 27 MARZO 2006

Le ambiguità di una scabrosa passione

Oggi e domani a Sassari «L'uomo, la bestia e la virtù» allestito da Diablogues

di Roberta Sanna

CAGLIARI. Notevole, meritato, caloroso successo per «L'uomo, la bestia e la virtù» di Pirandello nell'allestimento di Diablogues in coproduzione con il Teatro di Sardegna. È successo in questi giorni all'Alfieri dove, dopo Lanusei e Alghero, si è replicato sino a ieri lo spettacolo splendidamente interpretato da Enzo Vetrano, protagonista, in un cast di ottimo livello, nei panni di Paolino, professore e onest'uomo, che l'essere amante della verità e al contempo di una donna sposata porta all'abisso di contraddizioni e paradossi. Nel meccanismo da commedia brillante — si trama con l'afradosiaco per riportare ai doveri coniugali il marito (marinaio e fedifrago) e quindi giustificare l'incipiente gravidanza della consorte consolata dal professore — c'è tutta l'arte pirandelliana nel mettere allo scoperto l'ambiguità delle situazioni umane. Più che mai felicemente in questo "apologo", definizione dello stesso Pirandello che fa dire a Paolino: «La vista chiara delle passioni — siano le più tristi, le più angosciose ha il potere, lo so, di promuovere le risa di tutti». E così avviene nello spettacolo diretto da Enzo Vetrano e Stefano Randisi, con impareggiabile misura, leggerezza e tutte le "mosse d'animo" volute dall'autore. Risolvendo con grande sensibilità teatrale l'antitesi tra gradevolezza e scabrosità che la commedia nelle sue numerosissimi



Una scena da «L'uomo, la bestia, la virtù» (foto Mario Rosas)

me messe in scena (dalla prima di Gandusio nel 1919) ha sempre posto ai registi. Sensibilità lucida e lavoro corale hanno qui cucito senza strappi il grottesco, la comicità "grassoccia", la disperazione e l'amarezza immesse da Pirandello in quella che definiva «una tragedia annegata nella farsa». Diablogues ci mette in più una consapevolezza drammaturgica che anima anche luci, musiche e scenografia. Un grande armadio/frontone a sei ante che fungono da porte e finestre si agita autonomamente, o rivela i personaggi in attesa di apparire o affacciati al piano superiore, le luci mutano ritagliando gli spazi o le figurine in modo quasi surreale, mentre diventano atmosfera i canti di Rosa

Balistreri e Murolo, o le note anni'40 che accompagnano la virtù prostrata della signora Perella. Perfetto il Paolino di Vetrano nel ritmare in velocità i ragionamenti coagulandone il senso, nel comprimere e liberare il parossismo e gli scatti burattineschi, garbatamente umoristico l'undicenne Nonò di Stefano Randisi, pateticamente afflitta sino al ridicolo la Perella di Ester Cucinotti, franca e schietta la "bestialità" di Giovanni Moschella per il capitano Perella, ben disegnate da Antonio Lo Presti le figurine del dottore e del farmacista. Completano efficacemente il cast Margherita Smedile e la coppia Giuliano Brunazzi e Francesco Pennacchia. Oggi e domani si replica al Verdi di Sassari.